

Contagi in aumento, riaprono i reparti Covid

Asl: «Inevitabile, è una rincorsa continua»

A complicare le cose la carenza di personale. Circa 60 sanitari fermi per virus, 166 quelli sospesi perché senza vaccino

Luisa Barberis / SAVONA

Riaprono i reparti Covid negli ospedali savonesi. L'epidemia accelera e per l'ennesima volta costringe l'Asl ad attuare un piano di emergenza che prevede la trasformazione di aree che erano già tornate "pulite", quindi vocate alle classiche cure in linee di trincea, per contrastare il virus. I primi 20 posti letto predisposti venerdì scorso (16 nell'area medica del Santa Maria Misericordia di Albenga e altri 4 al San Paolo) sono già tutti occupati, di conseguenza ne sono stati convertiti altri otto al settimo piano del monoblocco del San Paolo. Ma solo ieri ci sono stati sei nuovi accessi, quindi è probabile che nemmeno questa soluzione sia risolutiva. «È una continua rincorsa - spiega il direttore socio sanitario dell'Asl Luca Garra - I ricoveri continuano a salire, di conseguenza dobbiamo attrezzare aree Covid, che ovviamente vanno a scapito delle tradizionali cure e dei ricoveri programmati. La casistica parla di persone che entrano in ospedale non per polmoniti o effetti diretti da Covid, ma per vari motivi e nelle quali il virus va a sommarsi a patologie pregresse. Tuttavia occorre tenere gli ambienti ben separati, organizzare percorsi doppi, serve più personale ed è inevitabile procedere con la riorganizzazione di reparti puliti che diventano aree Covid».

CONTAGI TRA IL PERSONALE

Il problema è che a contagiare

si non sono soltanto i pazienti, ma anche il personale sanitario.

«Al momento abbiamo una sessantina di dipendenti positivi, quindi assenti per malattia, a cui vanno a sommarsi altri 166 sanitari che tutt'ora risultano sospesi perché non hanno voluto vaccinarsi - ha spiegato il direttore generale dell'Asl Marco Damonte Prioli - Una situazione critica, che stiamo cercando di fronteggiare, ma che si ripercuote sulle attività programmate». Un mix che va a sommarsi anche alla carenza cronica di personale (mancano soprattutto infermieri e medici specialisti) e che nel pieno dell'estate, quindi in concomitanza con ferie e la giustificata stanchezza degli operatori in prima linea, rischia di mettere a dura prova la tenuta dell'attività. A fine giugno un focolaio si è acceso anche nel reparto di traumatologia del San Paolo: 7 i pazienti contagiati.

IDATI

Solo ieri in provincia sono stati evidenziati 394 nuovi positivi (2180 in Liguria). Il dato più rilevante riguarda però i ricoveri in ospedale: il 5 luglio tra i nosocomi di Savona e Albenga c'erano 40 pazienti contagiati, venerdì erano saliti a 60, ma ieri il numero era già lievitato a quota 72, di cui uno in Terapia intensiva. Solo nella giornata di ieri sono stati registrati sei nuovi accessi. In totale nel savonese ci sono 3450 persone isolate in sorveglianza attiva, una settimana fa erano 2972.



Un paziente in un reparto di terapia intensiva per Covid

VISITE AI PARENTI

Il rialzo dei casi per il momento non ha portato a un blocco delle visite ai parenti, come è accaduto al San Martino di Genova. A dire il vero l'Asl savonese non ha mai completamente liberalizzato gli accessi nei reparti, scegliendo sempre la linea dell'estrema cautela. Dalla fine dello stato di emergenza, lo scorso 30 marzo, i parenti dei pazienti possono tornare a entrare in reparto solo per 30-40 minuti, in base ad appuntamenti concordati con il personale per evitare sovrapposizioni o assembramenti nelle stanze che accolgono più di un paziente.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta del territorio

«Toti venga ad Albenga, dica quando riaprirà il Pronto»

IL CASO

«**T**oti venga ad Albenga, e lo faccia per dirci quando riapre il pronto soccorso e cosa sarà dell'ospedale». È un coro unanime quello che si alza da Albenga e dintorni all'indomani della visita del presidente Giovanni Toti a Savona e Pietra, senza però spingersi nella città delle torri, dove il

suo ricordo più recente risale alla videoconferenza in era Covid. «Venga ad Albenga, ad Alassio e nei comuni limitrofi, a toccare con mano la situazione di pericolo che vive un intero, vasto e tortuoso territorio, in piena stagione estiva, non solo senza un Pronto Soccorso, ma senza nemmeno un Punto di Primo Intervento», incalza l'alassino Jan Casella. «Il punto primo intervento non è più previsto per legge, quindi a maggior ragio-

ne c'è necessità pronto soccorso perché l'ambulatorio a bassa intensità di cure non sta sollevando il pronto soccorso di Santa Corona, che è sovraccarico - tuona il sindaco ingauno Riccardo Tomatis - Si fanno incontri su futuro quando la criticità è imminente. In medicina una delle massime è che non si può aspettare di fare una diagnosi e intanto non curare un paziente e lasciarlo morire. Non c'è alcuna consapevolezza della realtà». Intan-

to l'appello lanciato nei giorni scorsi dal sindaco Tomatis e dagli esponenti del comitato spontaneo alla politica regionale e nazionale è raccolto in via Fieschi da Ferruccio Sansa. «È inaccettabile che la seconda città della provincia di Savona e il suo relativo entroterra, che si spinge fino alla Valle Arroscia, rimangano senza un Pronto Soccorso. Parliamo di 25 mila albenganesi e di un bacino del comprensorio da centinaia di migliaia di persone nel periodo estivo - spiega Sansa -. Sul Pronto Soccorso del Santa Maria Misericordia, il centrodestra, si è giocato ben due campagne elettorali, facendo il pieno di voti anche con la promessa di riaprirlo».—

L. REB.